

«Rafforzare manifattura, export e blue economy»

Michele Romano

Stretta tra crisi industriali globali (Electrolux e Beko le ultime in ordine di tempo) in settori maturi, dimensione ridotta delle aziende (37.615 quelle attive) e impatto delle tensioni internazionali sull'export (si salva solo la nautica), l'economia di Ancona ha voglia di scrollarsi di dosso l'etichetta di una provincia in crisi, trasformando la complessità congiunturale in un'opportunità di rilancio. Spiega Diego Mingarelli, presidente di Confindustria Ancona: «Il modello marchigiano della manifattura diffusa e delle Pmi resta un nostro grande punto di forza, ma oggi richiede investimenti, innovazione e maggiore apertura internazionale, serve fare rete per affrontare insieme la transizione digitale ed ecologica, valorizzando filiere, competenze e know-how locali». E l'interesse dei grandi player globali conferma il valore strategico del territorio. L'investimento di Amazon a Jesi, dove il 6 luglio sarà operativo il secondo stabilimento più grande d'Europa con circa 750 addetti, premia un territorio che conta su una peculiarità unica per il Centro Italia: la prossimità tra porto, interporto e aeroporto, fa sì che si possa immaginare un unico sistema integrato che dovrà funzionare all'unisono. «Solo infrastrutture moderne, connessioni efficienti e una logistica intermodale competitiva possono fare del Medio Adriatico la porta d'accesso verso il Mediterraneo ed Est Europa, rafforzando manifattura, export e blue economy», sottolinea Mingarelli, che proprio nell'aeroporto di Ancona-Falconara ieri ha voluto celebrare l'assemblea dell'Associazione degli Industriali della provincia.

E se per gli azeri di Socar l'acquisto di IP ha rappresentato un'occasione irrinunciabile di integrare un asset strategico nei propri piani di espansione in campo energetico, l'acquisizione negli Usa di Catalyst Pharmaceuticals di Angelini Pharma, il cui stabilimento produttivo ha sede ad Ancona, «dimostra come un gruppo radicato nel Paese può competere da protagonista sui mercati globali, crescere attraverso l'innovazione e rafforzare la propria presenza nei settori a più alto valore aggiunto». Parole di Lucia Aleotti, vicepresidente di Confindustria con delega al Centro Studi e ospite dell'assise, secondo la quale «oggi la sfida non è solo adottare l'innovazione, ma trasformarla in ulteriore innovazione, produttività, occupazione qualificata e crescita diffusa». È quanto ha fatto Ariston Group, la cui storia iniziò con il ritorno di Aristide Merloni dal Piemonte ad Albacina, sua città natale, presentando sei giorni fa al Mimit un solido piano industriale per il rilancio del Gruppo Riello. «Per un territorio manifatturiero come le Marche, questo significa valorizzare il tessuto delle Pmi e riconoscere il ruolo strategico delle grandi imprese che investono, innovano e trainano intere filiere», chiosa Aleotti. La sfida di Ancona e della sua provincia, ma è dell'intero Paese, è favorire gli investimenti, rafforzare il dialogo tra imprese, università e sistema della formazione, accompagnare la diffusione delle nuove

tecnologie e creare le condizioni affinché più aziende possano crescere di dimensione e affrontare la competizione internazionale. Un percorso complesso sul quale Confindustria Ancona ha scelto di presentarsi all'interno di una casa comune, insieme alle Territoriali di Macerata e Fermo: «Un moltiplicatore di opportunità, di conoscenze e di relazioni – dice Mingarelli -, che nasce sulla base di un modello specificatamente marchigiano, che tiene insieme la prossimità territoriale e una rappresentanza più ampia e ambiziosa, grazie a una rete di 1.200 aziende e 50 mila addetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA